

Marcello Di Nola

Poesie e ricordi

Ebook a cura di Alfredo Di Nola 2012



A Maria

*Per festeggiare la nascita della nostra prima nipotina
Claudia Livia Benedetta Rossi*

Sommario

NOTIZIE SULL'AUTORE	5
PREFAZIONE	6
POESIE GIOCONDE	9
Amor di lettere.....	9
Esami di filosofia	12
Epigramma lieto.....	14
Giovane fattorino cercasi.....	15
Visita alle catacombe	18
Confusione	20
Incertezza.....	21
L'ingorgo der traffico	23

Er disco volante cor soffio.....	24
Addio alla scuola elementare.....	28
Li volantini	30
Er piazzista	33
La promessa	34
L'albergatore poeta.....	35
Svolta a destra – Svolta a Sinistra Ovvero politica e semaforo.....	37
La rivoluzione	38
De bonora	40
Li saluti	42
Carnevale 1951	44
POESIE DE ROMA	51
Piazza di Spagna	51
Li burattini der Gianicolo.....	53
Innanzi a “Meo Patacca”	55
Le forestiere a Roma	58
A via Giulia.....	63
Roma zozza.....	65
L'elefante della Minerva	66
Le bancarelle a Ponte Sisto	68
La Rotonna e la speranza	71
L'obelisco	73
Via pie' di marmo	75
Er facchino de Via Lata	77
In fonno a Villa Sciarra	79
LI STORNELLI DER SOR CAPANNA	81
Sor Capanna 1959	81
Sor Capanna 1960	85

Sor Capanna 1961	90
Sor capanna 1962.....	94
Stornelli di Purim.....	99
POESIE CONVIVIALI E PERSONALI	102
Er compleanno d’una amica.....	102
Annò così.....	104
Li compleanni festeggiati in ritardo	107
Per il compleanno di Renata Fiorentini e Luciano Teichner che sono nati nello stesso giorno	108
Dilemma angoscioso	112
A Leo per il suo compleanno.....	113
A Giorgio e Marcella per le loro nozze d’argento	115
Quant’anni so’ passati.....	119
Severino c’invita a cena	121
Festeggiamo i cinquant’anni di Amedeo.....	122
Brindisi a Ugo	125
Er conto complicato	128
A Leo e Ada per le loro nozze d’argento	130
A Nilde.....	133
Pasqua 1959.....	135
31 Dicembre . mezzanotte.....	137
A Dario T.....	142
Amichi sempre pronti pe’ sbafa’ ‘na cena	145
Ringraziamento	146
La ballata di Giorgio e Marcella.....	148
Per l’inaugurazione della casa di Nilde e Amedeo rimessa a nuovo.....	151
Paolo va soldato.....	154
Risposta agli auguri degli amici per il mio cinquantesimo compleanno.....	157
POESIE AMARE	159

La rotella	159
Epigramma triste.....	164
Cartolina postale a Trilussa	167
Giornale radio	168
ADDIO.....	173
In memoria di Renata Sabatello.....	173

NOTIZIE SULL'AUTORE

Marcello Di Nola è nato a Roma il 22 gennaio 1912.

La sua attività principale era il commercio di abbigliamento. Amava comunque molto l'arte.

Di carattere gioviale si diletta a comporre poesie in occasione di feste e ricorrenze, dedicate agli amici e a volte accompagnava i suoi versi col pianoforte.

Amava molto Roma e scriveva molte poesie su di essa, tra cui *In fonno a Villa Sciarra, Via Giulia, Il facchino di via Lata*.

Si sposò con Maria Bondi nel 1938 ed ebbero quattro figli.

Morì prematuramente a soli 59 anni il 1 maggio 1971.

PREFAZIONE

Carissimi amici,

questo volumetto è dedicato soprattutto a mia moglie Maria, ma un po' anche a voi che siete gli attori e foste gli ispiratori della maggior parte delle pagine seguenti. Voglio dunque ringraziarvi tutti (in stretto ordine alfabetico) cari Amedeo, Giorgio, Leo, Severino, Ugo, unitamente alle vostre gentili Signore e a quanti altri sono qui nominati e sono certo che vorrete perdonarmi le mie affettuose frecciate e punzecchiature.

Questa raccolta non ha nessuna pretesa: vuol essere solo il ricordo di tante belle ore trascorse insieme spensieratamente in un sincero clima di pace, serenità, amore ed allegria.

Sento il dovere di chiedere scusa alla Poesia (quella con la P maiuscola) per gli innumere-

voli attentati che certamente, ma involontariamente, ho commesso verso di lei: questo vi dispensa fin d'ora dalla preoccupazione e dal fastidio di dover erigere al Pincio il mio busto in marmo, coronato d'alloro!!!

Di una cosa però sono certo, certissimo, facile profeta: questo libricino, qualunque cosa esso sia, ci sarà tanto più caro quanto più lontano nel tempo voi ed io avremo la pazienza di rileggerlo!

Ed ora perdonatemi, voi che mi conoscete solo come poetastro, conviviale, faceto e satirico, se dopo le “Poesie gioconde”, dopo gli stornelli del sor Capanna, dopo le “Poesie conviviali e personali” troverete anche le “Poesie amare” e , (volutamente messo in fondo a questa raccolta), come chiusura, un sonetto tragico, doloroso, separato dagli altri, quasi nascosto, quasi vergognoso di trovarsi con tale razza di compagnia: ma dopo

tante facezie, tante amenità (e purtroppo anche qualche rara scurrilità di cui mi scuso) ho inteso in me il bisogno irrefrenabile di riportare lo spirito nel campo dei suoi valori più alti e più puri.

Vi abbraccio

MARCELLO

Roma 28 Febbraio 1965

POESIE GIOCONDE

Amor di lettere

A Maria per la sua tesi di laurea, pochi giorni prima del nostro fidanzamento

C'era una volta una ragazza ingenua
che lettere studiava con ardore
e che, con gran passione indoma e strenua,
un giorno prese il titolo di dottore.

Però voi non saprete certamente
come andò il fatto alla gentil fanciulla:
io ve lo narrerò segretamente,
ma raccomando a voi di non dir nulla.

La nobile pulzella ora in quistione
della virtù portava la bandiera;
d'illibati costumi era campione
e non faceva mai tardi alla sera.

Se qualche giovanotto intraprendente
le sussurrava dolci paroline,

gli occhi abbassava lei pudicamente
e le sedie scostava da vicine.

Un tal soggetto, io penso, era più adatto
per raccontar la storia di un convento
e invece per la tesi mette in atto
“Gli amori degli amanti del dugento”.

Ne venne fuori un compitin forbito
pieno di belle frasi e di candore;
ma dice il professor: “Non ha capito,
ragazza mia, che cosa sia l’Amore!”

“Per parlarne bisogna avere intesa
dentro di sé la fiamma che distrugge
che sempre notte e giorno resta accesa
e l’alma fino in fondo al cor ci sugge!”

“Il suo lavoro in verità è perfetto,
manca però di slancio e di calore;
ci manca l’esperienza e un po’ d’effetto,
ci manca il sillabario dell’Amore!”

La poveretta trema membra a membra
udendo tal terribili concetti,
d'esser bocciata certo già le sembra
e pel timore batte alcuni denti!

Ma il professor è un padre di famiglia
e prova compassion per l'infelice
(forse rivede in lei la propria figlia)
s'alza in piedi, tossisce, e poscia dice:

“Con centodieci e i miei rallegramenti
in lettere la nomino dottore,
ma i professori tutti son spiacenti
di doverla bocciare nell'Amore!”

Giunto a tal punto, bimba, voglio mettere
la mia MORALE e dico con fervore:

“Finora hai dimostrato amor di lettere,
adesso impara a far letter d'amore”.

5 luglio 1937

Esami di filosofia

Consiglio

“Povera e nuda vai filosofia!”
dice quel detto, e tu bambina mia
se vuoi in filosofia aver diciotto
deponi il borsellino e quel c’hai sotto!

Equivoco

“Mi dica qualche cosa di Gentile”
fa l’assistente di filosofia.
Sospira la ragazza, dolce e umile,
“Lei, professore, è la passione mia”.

Esami e amore

L’amore io prendo con filosofia
pur se d’amor per te io son già cotto
e cosa importa a me, bellezza mia,
se tu in filosofia hai sol diciotto?

Teorie applicate

“Io son perché vivo” l’uno dice
e su questo problema mi lambicco:
infatti io sol con te sono felice
e invece io son per te soltanto un micco.

Lapsus

Tremava sulla soglia il candidato
ed il timor se lo portava via;
essendo da un collega interrogato
rispose: “Debbo dar fifosofia”.

Epigramma lieto

Da ragazza Maria, mia moglie, portava in capo un “basco” che aveva per ornamento una spilla con una piccola bussola.

Sul “basco” tien la bussola Maria
per camminar sicura un po' più lesta,
ma quando smarrirà la dritta via
perduta avrà la bussola o la testa?

Giovane fattorino cercasi

All'inizio della mia carriera di rappresentante con Renato, cercavamo un piazzista: ci si presentò un elegantissimo giovanotto, ricco e quasi nobile.

Erano scalcagnati Titolari
d'una tal Ditta di rappresentanze
e nel trattare i loro magri affari
non eran figurini d'eleganze.

Con borse colossali a tutti note
giravan pel suburbio e per la piazza
oppur montati su due vecchie ruote
andavano per l'Urbe a corsa pazza.

Il loro ufficio, allor ch'era ben messo,
sembrava dal di fuori una stanzina,
ma quand'entravi dentro eri perplesso
perché ti ricordava un po' Messina.

(Dopo il terremoto)

Un giorno appiccicarono un cartello

in cui all'incirca si dicea così:

“Cerchiamo fattorin giovanottello:
per schiarimenti siamo sempre qui.

Arriva un telegramma da Rapallo:

“Sarò da voi per darvi un po' una mano
domani sera all'otto senza fallo;
arrivo pilotando il mio aeroplano”.

Stava il Consiglio d'Amministrazione
per risparmiar seduto a luce spenta
quand'ecco che un valletto lo scalone
risale ed ossequioso si presenta.

“Il mio padrone” ei dice fra due inchini
“quivi sarà soltanto a brevi istanti
ha bucato una gomma alla Frascini;
presenta le sue scuse a tutti quanti”.

Ei giunge infine in tutto il suo fulgore,
dal paltoncino inglese all'erre moscio,
camicia immacolata di candore,

ghette foulard e guanti di camoscio.

Il Presidente guarda il Direttore
come per dir: “Avrà sbagliato porta”
e intanto di nascosto con terrore
s’addrizza la cravatta ch’era storta.

Per non sfigurare, sul momento
raddoppia lo stipendio progettato
e al giovane domanda s’è contento
e se coi suoi legali ha già parlato.

“Si, si” risponde alzandosi il ragazzo:
“ora men vo’ ché dal mio amico, il conte,
stasera sono atteso al suo palazzo
per far un bridge, pardon, per fare un ponte”.

Dopo ch’è uscito, in fretta il Presidente
mette un cartel che pria non c’era
in cui si legge molto chiaramente:
“È obbligatorio l’abito da sera”.

Visita alle catacombe

Mi fijo, appassionato romanista,
nun pe' lo sport, ma pe' l'antichità,
sur commodino suo cià 'na gran lista
de' posti belli che vò visità.

Sapenno che pur io so' 'n po' fissato
pe' Fori, Palatini e antiche tombe
sabbato sera a 'n tratto m'ha invitato
a faje compagnia alle Catacombe.

“Ce semo Remo, io, Giovanni, Arturo
assieme con tre o quattro nostre amiche;
si vie' Roberto, mbè nun so' sicuro,
perché cià 'n odio pe' le cose antiche”.

Così ci ritrovammo là de sotto
cor solito scoccante inconveniente
de regge co' la mano un mocolotto
tutti attruppati assieme a tanta gente.

Scusa, pensavo, Cristo mio stamani
la libertà 'n po' ardita che me pijo:
ma sta candela che ciò pe' le mani
nun so s'arde pe' Te o pe' mi fijo.

21 Febbraio 1965

Confusione

(Per la vendita dell'ADEI)

Adonaje e Gesù, Madonna, Abramo,
guardate che bavelle: è lo stravede
che tra gnivri e gnarelli combinamo!
Te giuro, Aronne, è robba da nun crede!

A Roma da quarch'anno ormai ce famo
la Mostra di Natale, che se vede
all'Eur e in dove sempre ce lassamo
parecchi bei mangoddi, e mo' succede

che visto che ce va 'n sacco de gente
l'ADEI ha deciso d'anda' a vende là
(pe' da' puro ar gnarel discretamente

la solita e immancabile manà)
Pe' contraccambio er Papa (già se sente)
tanganid a Kippur forse farà.

1 Ottobre 1969

Incertezza

Scritta al tempo della persecuzione razziale.

Me svejo la mattina e so' giudio;
decido a mezzogiorno d'esse ariano,
però nun è da esclude, amico mio,
che a sera m'arित्रrovo musurmano.

Invito a pranzo un certo monsignore
che da le parti mie sta lì vicino,
poi prenno er tè parlanno còre a còre
con 'n vecchio sapientissimo rabbino.

A casa mia nun dico che succede:
chi me chiama vijacco, chi frescone,
chi dice che ce crede.... e nun ce crede,
chi piange in mezzo a tanta confusione.

Chi corre in chiesa, chi va a Scola Tempio,
chi scappa da 'n amico ar Ministero,
chi già l'ha fatto p'essece d'esempio, *(il battesimo)*
chi vede rosa, mentr'io vedo nero.

Me trovo incerto un po' tra si e no:
pe' nun sbajamme più sai cos'ho fatto?
Ho scritto ogn'ora de che razza so'
si no te giuro che divento matto.

L'ingorgo der traffico

“Ma che te stai a sona’, che te strombetti?
ma nun lo vedi che nun poi passa’
perché come sardelle stamo stretti
e manco un passo avanti se po’ fa?”

In dove vôi che vada: pe’ li tetti?
Qua chi se move rischia rischia d’intuzza’;
perciò bisogna che te carmi e aspetti
o, si sei bono, prova un po’ a vola’”.

Si nun finisce presto ‘sta manfrina
pe’ nun diventa’ matti tutti quanti
bisognerà pe’ forza a la mattina

abituasse orma d’ora in avanti
che quanno famo er pieno de benzina
se famo er pieno noi de tranquillanti.

Er disco volante cor soffio

L'artro giorno hanno provato
sulle coste d'Inghilterra
un moderno ritrovato
che sfioranno mare o terra
s'arza, vola, torna indietro,
resta in aria addirittura
sollevato a men d'un metro
co' 'na gran disinvoltura.

Nun è cosa da marziani,
nun è robba da fumetti:
sarà certo che domani
tu lo piji, te ce metti,
quello spara 'na pernacchia
e tu viaggi difilato
in un modo ch'è 'na pacchia.

Ecco er disco indiavolato

che con fare indifferente
se la sguscia lesto, lesto,
tra le gambe de la gente
co' la scusa de fa presto.
Io ce rido e ce scommetto
che 'sto disco screanzato
sarà proprio un ber soggetto
de proposito inventato
pe' anna' a rompe li stivali
ora a questo ed ora a quello
press'a poco in parti uguali,
d'improvviso e sur più bello.

Lui che sfiora er pavimento
ad un metro o poco più
io lo vedo e già lo sento
che se move su e giù;
sai li strilli de le donne
si 'sto getto de vapore
je solleva un po' le gonne

attentandoje ar pudore
o ‘sta macchina un po’ stramba
pe’ ‘n difetto d’un congegno
je dà ‘n pizzico a ‘n gamba
e ce lascia puro er segno!

Sai li strilli de la gente
si je pista un po’ li calli!
“Che te pija ‘n accidente,
che li possino ammazzarli!”

Ora io dico sospiranno
“Era proprio necessario
d’inventa’ ‘st’antro malanno
pe’ fa er monno un po’ più vario?
Nun ce stanno già abbastanza
auto, cicli e motorette
che te sfiorano la panza
quanno gireno un po’ strette?
Nun ciabbasta l’aeroplano

che ner tipo più moderno
fa' 'n orribile baccano
che te pare sia l'inferno?

Viva, viva si er progresso!
Viva, viva l'invenzioni!
Ma nun chiedono: "È permesso
Venì a rompeve i minchioni".

Si 'sto mondo progredisce
de fracasso e pandemonio
un ber giorno ce spedisce
tutti quanti ar manicomio.

Addio alla scuola elementare

*Scritta per Silvia quando stava
per terminare la scuola ele-
mentare.*

Carissima mia scuola elementare,
tra qualche giorno resterai soletta,
e anch'io quest'anno ti dovrò lasciare
perché la scuola media già m'aspetta.

Ma voglio ricordare un po' il passato:
come rivedo ancora quel mattino
in cui col grembiolino di bucato,
stringendo in una mano il mio cestino,

dal papà e dalla mamma accompagnata,
varcai la prima volta il tuo cancello!

E come mi sentivo emozionata!!!

Ma tutt'intorno a me era sì bello

che la paura presto fuggì via.

Quante care compagne e quanti amici

ho per te conosciuto, scuola mia,
quanti giorni mi hai dato assai felici!

E voi, care maestre assai pazienti,
che mi guidaste con il vostro amore,
i vostri volti dolci e sorridenti
intorno a me rivedo in tutte l'ore!

E mentre appendo il grembiolino bianco
voglio abbracciarti tutta, scuola mia;
voglio abbracciarti classe; e tu, mio banco,
sei il più caro ricordo che ci sia!

SILVIA

Li volantini

C'è sempre un gran da fa' pe' li scopini
quanno ce manca poco all'elezioni
pe' ripulicce un po' dai volantini
che a li partiti costeno mijoni.

Li troveno pe' strada a gran manciate
che so' volati giù dalle finestre
e tutti quanti dicheno "Votate
pe' le Sinistre (oppuro... pe' le Destre!).

Innanzi tutto vojo di' 'na cosa:
è inutile che guardi a li colori:
perché li missini te li fanno rosa
e i comunisti, invece, tricolori.

L'Edera adopra un bel colore blu;
Lauro pe' sbajo te li stampa in rosso,

così alla fine nun capischi più
quale partito te li butta addosso.

La gente nun je dà manco 'na letta
e nun se ferma 'n attimo a guardalli,
e invece l'antro giorno 'na vecchietta
l'annava raccojendo...verdi....gialli;

così je dissi: “Brava , nonna mia,
me fa piacere e dà soddisfazione
vede' che in clima de democrazia
volete favve bene 'n'opinione:

siete d'esempio p'ogni cittadino!”
La vecchia m'arispose a denti stretti:
“Ma che ce l'hai co' me brutto cretino?
Io vado raccojenno 'sti fojetti

pe' facce le barchette ai regazzini!
Si voto, voterò pe' chi me pare,

ma le frescacce de 'sti volantini
andranno tutt'insieme in fondo al mare!

Er piazzista

Non quello della mia ditta

“Bongiorno sor cliente come stà?
La sua mojera? Bene? Ciò piacere!
Vorrei mostraje, sempre se je va,
quarcosa ch’è un portento da vedere!

‘St’articoletto novo ecchelo qua:
e Lei per poche lire lo può avere
e invece ce stà assai da guadagna’
e senza concorrenza da temere.

Ma certamente...Je lo garantisco;
‘sta robba cià ‘na vendita sicura!
Pe’ quale mezzo vo’ che lo spedisco?
Che tinta preferisce, chiara o scura?
ArrivederLa ,...grazie.... riverisco....
(e mo’ tientela un po’ sta fregatura!)”
22 Luglio 1961

La promessa

C'era 'na vorta 'n Omo assai malato
che stava quasi quasi pe' morì;
pensava: "Che carogna che so' nato!
Mo' me dispiace de finì così.

Si ce sta Dio e vede mo' in che stato
me so' ridotto e me farà guarì,
giuro davanti a Lui ch'appena arzato
sarò più bbono!". Dio j'arisperse "Sì".

Manco passò un minuto e l'Omo infatti
ristette bene ma nun se cambiò:
Er Padreterno, risaputi i fatti,
je fece un fischio e poi je domandò:
"Bellezza mia, perché nun stamo ai patti?".
L'Omo arrossì e promise: "Ce starò!".

L'albergatore poeta

Nel 1961 a Pasqua soggiornammo a Pontassieve in un alberghetto il cui proprietario era abile rimatore. Per ringraziarlo della sua cortese accoglienza scrissi per lui queste tre ottave.

I

Siamo curiosi di conoscer presto
questo padron mirabile e gioviale
che nel rimare è tanto bravo e lesto
che come lui non par ci sia l'eguale

e in quell'albergo semplice e modesto
noi vogliamo veder quello che vale:
ossia se avremo un bravo rimatore
insieme a un eccellente albergatore.

II

Dalla fatica nostra mai non breve
veniamo qui a cercar pace e diletto;
speriamo di trovarne a Pontassieve
insieme a buona tavola e buon letto.

Né grandine temiamo qui né neve
sotto questo gentil cortese tetto
e per scacciare la malinconia
canta l'albergatore in poesia.

III

E qui fummo alloggiati egregiamente
ed allo spirto e al corpo giovò tanto
questo soggiorno fatto lietamente
in questo dolce sito pien d'incanto.

Consigliamo “I Villini” ad altra gente
che poi ripartirà con gran rimpianto
perché un soggiorno fatto a Pontassieve
per quanto lungo è sempre troppo breve!

Svolta a destra – Svolta a Sinistra
Ovvero politica e semaforo.

Er semaforo dava a tutti er rosso.
“Me piace ‘sto colore”, fece ‘n tale,
“ch’è come er distintivo che ciò addosso
gran garanzia per l’ordine sociale!”

“Ma l’ordine de che? D’un accidente!
Ce vo’ la mano forte pe’ nun perde
più tanto tempo appresso a certa gente”,
je strillò ‘n antro. Intanto scattò il verde.

“Viva la libertà!”, fece ‘n passante,
“tu vòì la Destra? Svorta a mano tua;
tu la Sinistra? Gira sull’istante.
Ma ognun se faccia l’affaracci sua
perché c’è er poveraccio che sta zitto
e forse cià piacere d’anna’ dritto.

La rivoluzione

“Si penso ch’a ‘sto mondo semo uguali
e fatti tutti dell’istesso fango,
ner véde ancora quanti e quali mali
ce stanno attorno me commovo e piango!”

Questo diceva er Re de la foresta
all’Animali che ciaveva innanzi
dopo ‘n banchetto dato pe’ ‘na festa
mentre quelli magnavano l’avanzi.

E quindi aggiunse: “Ciavremo l’uguaglianza
co’ la rivoluzione ch’ora scocca....”
ma ‘n rutto che je venne dalla panza
j’ingarbujò la frase ne la bocca.

“Bravo!” je fece er Cane applaudendo
mentre se stava rosicando ‘n osso,

“finisco de magna’ e ‘n piazza scendo;
de sopporta’ ‘sto mondo più nun posso!”

“Però”, ammonì er Re, “nun se scordamo
li principi che so’ fondamentali
coi quali da tant’anni governamo
‘sta grande società dell’Animali:

io dò l’esempio e la sottoscrizione
comincio in nome della libertà
pe’ finanzia’ quella rivoluzione
ch’er mondo tutt’intero cambierà.

Me levo proprio er pane de la bocca
p’er grande amore che ci unisce in Dio:
però quello ch’è mio, guai a chi lo tocca!
(ma quello che ciai tu è puro mio!)”

15 agosto 1968

De bonora

Quanno che so' le cinque de matina
e nun chiudo più 'n occhio da mezz'ora
me tiro su, me do 'na sciacquatina
e sorto via de casa de bonora.

Quell'aria frizzantina è 'na bellezza:
l'uccelletti niscosti tra le foje
cinguettano co' gioia e co' allegrezza,
e me posso leva' tutte le voje.

Cammino liscio in mezzo de la strada
perché a quell'ora nun ce sta nisuno:
lascio ch'er piede mio me porti e vada
senz'essece costretto da quarcuno.

So' libero e padrone in quer momento
de fa' sortanto quello che me va,

cammino moscio moscio, lento lento
e nun me sforzo manco de pensa'.

Mani in saccoccia ed occhi semichiusi
continuo er sogno che stavo facendo:
nun debbo di' nessun: "Pardon, mi scusi!"
deserto è er viale che sto percorrendo.

E m'empio de quell'aria li pormoni
e allora vojo bbene a tutti quanti
compreso chi m'ha rotto li minchioni
e ho mannato a fasse fotte er giorno avanti.

Me sembra de sta solo in pizzo a 'n monte
d'esse 'n antro, o più bbono, o che so io,
puro, com'acqua sgorga da 'na fonte
guardo all'insù e rendo grazie a Dio!

Li saluti

Quann'ero 'n grana c'era certa gente
che quanno me vedeva s'inclinava,
se scappellava premurosamente
e quasi quasi er piede mi baciava.

Ricevevo da loro ogni stagione
cartoline a colori assai smaglianti:
“Un pensiero fraterno!”, “Un augurone!”,
“Cari saluti e abbracci a tutti quanti!”

Mo' pe' li casi amari de la vita
un sacco de quattrini a loro devo:
la storia dei saluti è già finita
e gnente cartoline più ricevo.

Per ciò er sospetto ciò drento de me
(anche se fa' polemiche nun vojo)

che in fin dei conti 'st'individui, ahimé,
salutavano solo er portafajo!

3 settembre 1968

LI STORNELLI DER SOR CAPANNA

Carnevale 1951

(Sull'aria degli stornelli del "Sor Capanna")

I

M'avete messo in croce tutti quanti
che ve scrivessi un sacco de storielle
adesso scioppateve 'sti canti,
che me ne frega a me si nun so' belli!

Quarache accenno personale
è sortanto eccezionale;
me scuso prima
se pure ho maltrattato quarache rima.

II

De Gasperi cià 'n piccolo difetto
che quanno parla è come se pregasse;
ormai lo sanno tutti ar Gabinetto
nun è 'na cosa dunque d'allarmasse!

Si l'America je dice:
"Fa così e sarai felice"
parola mia,
lui j'arispone sempre "Accusì sia!".

III

Pe' quanno ch'arrivò l'americano
ciavevano intenzione i comunisti
de fa' 'no scioperone e 'n gran baccano
pe' fa' succede quarche acciaccapisti!

Per fortuna de la gente
nun ne fecero più gnente!
Per generale
lo sciopero arimase caporale!

IV

Un ber decreto Togni ha preparato
de' prezzi pe' frena' 'sto granne aumento
non c'è bisogno d'esse 'no scenziato
pe' sentì puzza de razionamento.

'Sto progetto ha fatto chiasso
uh! le tessere! che spasso!
Ministro Togni,
speramo che 'sta legge te la sogni!

V

È inutile gioca' contr'Amedeo
che vince sempre in modo spudorato;
lo sa Marcello e lo sa pure Leo,
quanti e poi quanti scudi gli hanno dato.
Amedeo facce 'no sconto
quarache vorta su 'sto conto,
che co' 'st'incasso
ce sembra che diventi troppo grasso!

VI

Si noi parliamo adesso de grassezze
c'è qui quarche signora un po' abbondante
che vanta tutto er giorno le bellezze
de quarche nuova cura dimagrante.

Cara Nilde e tu Maria
pe' 'ste cure o quer che sia,
signore mogli,
dimagriranno solo i portafogli!

VII

Adopra pe' l'ufficio Severino
pe' fa li conti certe macchinette
che sembrano 'n cervello sopraffino
sverte, precise, rapide e perfette.

Severino dacce retta
conta i punti a macchinetta

se giochi a brigge
se no poi te mannamo a fatte frigge!

VIII

È stata 'na fortuna che stasera
ce stava solo poca mozzarella,
drento ai supplì, si no er rischio c'era
de mettesse a fa' i conti co' Marcella.

Si ar telefono faceva
'sti supplì, poi se vedeva
pe' 'st'occasione
che se magnava solo cor gettone!

IX

C'è qui tra noi 'na certa mi' cugina
ch'era pianista brava e conosciuta
quann'era poco più che ragazzina
ormai 'sta cosa è vecchia e risaputa.

Mò però ch'è donna fatta
quanno gioca è assai distratta
e 'na serata
invece de sona' restò sonata!

X

Un giorno tutt'a 'n tratto all'Argentina
cascò d'un primo piano er pavimento
passo de là e 'n mezzo a 'sta rovina
zi' Aldo tira moccoli e lo sento.

È maria quella sbadata,
dice lui, che s'è scordata
che j'ho proibito
d'avvicinasse troppo a su' marito!

XI

Amichi miei, ormai è vòto er sacco,
nun credo che sarete soddisfatti

ve fò la riverenza ed arzo er tacco
si no qua me tirate 'n po' de piatti.

Spero ben che capirete
che ho scherzato e, che volete?
È CARNEVALE,
ce lo sappiamo ch'ogni scherzo vale!

POESIE DE ROMA

Piazza di Spagna

Piazza de Spagna, gioia trasognata,
sei divina bellezza ammaliatrice:
a tutti quelli che t'hanno ammirata
un'ora tu hai donato assai felice.

La scalinata tua così flessuosa
sembra ch'aspetti ansiosa 'na carezza,
come l'aspetta trepidante sposa
che vuole solo amore e tenerezza.

I fiori che te fanno da giardino,
puro si nun ce so' più le ciociare,
sembrano ceri, messi lì vicino
da chi s'accosta a te come a 'n'altare.

Quann'ar tramonto er sole d'infilata
da via Condotti vie' tutta t'indora:

tu sembri quarche cosa mai sognata,
tu sembri er gran miracolo d'un'ora.

E lassù in cima a Trinità dei Monti
sembra che dica ad ogni vagabondo:
“È inutile tu faccia li confronti:
'sta piazza qui non cià l'uguale ar mondo!

Li burattini der Gianicolo

La storia è sempre quella
cor Diavolo, er Sordato e Purcinella:
Purcinella che dà granni legnate
e alla sua bella fa le serenate.
La gente è sempre eguale:
passeno l'anni e sembra tale e quale.
Ride contento e gaio ogni bambino
mentre 'n omo rigira cor piattino.
Ma la cosa più bella è quando co' Zi Peppe
Purcinella s'affaccia e co' 'n inchino
cerca d'arimedia' quarche soldino.

Però 'sto mondo così bello e vario
te fa puro scorda' der calendario
e quindi nun t'accorgi ch'er vecchietto
che strigne pe' la mano 'n regazzino
è proprio veramente quer bambino
che anni e anni fa t'era vicino.

Ma Purcinella, lui nun mòre mai?

Se morisse sarebbero gran guai:
a 'sto mondo nun ce sarebbe più
la gioia, er riso e 'n po' de gioventù.

Innanzi a “Meo Patacca”

Tutte le sere innanzi a “Meo Patacca”
ce sta ‘n botticella co’ ‘n ronzino
dall’aria malandata e tanto stracca
che mentre aspetta se fa ‘n pisolino.

Je conteresti l’ossa tutte quante,
e te fa proprio strugge dalla pena
ch’andresti de gran prescia sull’istante
a compra je la biada e ‘n po’ d’avena.

Poco più in là, pe’ da’ a li forestieri,
che pe’ magna’ ce vengheno qua apposta,
l’idea che tutto sia com’era jeri
cor cambio dei cavalli pe’ la posta

cianno fatto ‘na stalla dentro a ‘n sito
e lì c’è tutto bianco un ber cavallo
pasciuto, infiocchettato e ripulito,
ch’è proprio ‘na delizia carezzallo.

“Tu dimme ‘n po’ si c’è giustizia ar mondo”
quanno se sveja senti di’ ar ronzino
“Tu resti qua lindo, ingrassato e tondo
mentr’io sto sempre in lotta cor destino!

Si è vero, come credo, che c’è Iddio
perché ‘sta differenza, sarvognuno!
Cavallo tu, cavallo so’ pur’io!
Perché tu magni, mentr’io sto a digiuno?”

“A ronzinante, nun capisci gnente!”
je risponne er cavallo ben nutrito
“io prenderebbe a carci questa gente
che me costringe a sta dentr’a ‘sto sito,
che me rimpinza a me pe’ fa er buffone
ner nome sacrosanto della Storia
ed io devo sta’ ar gioco e alla finzione!
Te pare sia ‘na cosa meritoria?

Tu ciai er dono più granne che ce sia”,
continua a di’: “ Tu ciai la DIGNITÀ”;

nun t'arruffiani co' l'ipocrisia
e sempre a testa alta pòi trotta'!

Vattene amico, v'è pe' Roma bella
dall'apparenza nun te fa' inganna'!
Potessi anch'io tira' 'na botticella
p'esse sincero e di' la verità!"

Le forestiere a Roma

I

Si vedessi che tipi, amico mio,
che so' 'ste forestiere! A la Rotonna
(indove ciò bottega puro io)
le vedi che appoggiate a 'na colonna

vestite press'a poco da schifio,
ciavatte, camicetta, gorf e gonna
fanno quasi scappa' puro er giudicio
che cerca d'ammollaje 'na Madonna!

E a ripensacce chi ce crederebbe
che se 'n sia mai mancasse sta fiumana
da noi nun se sa più che se farebbe

si queste nun lasciassero la grana!

Signore Iddio, però, che ce vorrebbe
a vestinne quarcuna da cristiana!

II

La sera, invece, mejo impostumite
e arampicate su 'na botticella
mezz'assonnate e mezzo divertite
vanno a vedesse Roma quant'è bella.

Io je vorrebbe dì: “Medames aprite,
aprite l'occhi, perché qua c'è quella
città famosa (e voi checché ne dite
chissà che paghereste mo' pe' avella),

quella città che quanno voi annavate
vestite co' le pelli d'animali
la civirtà e le leggi v'ha portate

che so' rimaste sempre tali e quali!

E mo' annate pure, scarrozzate,
guardateve 'sti ruderi immortali!

III

Ce stanno puro quelle più eleganti
ch'alloggeno a Via Veneto o lì intorno:
sortono fòri a sera scintillanti
dopo ch'hanno dormito tutto er giorno.

Te sfoggeno parures de brillanti
co' quarch'antro gioiello de contorno
su toilettes de sera assai sgargianti.
Ma a queste qui nun je ne frega un corno

de Roma nostra e manco dei romani!
Nun vanno in giro a ricerca' l'antico;
cianno in albergo er segretario e i cani

e intanto vanno ar night co' l'amico

imbottito de sordi americani
a combinanne tante che nun dico!

IV

Ciavemo insomma tutt'un campionario
che de notte o de giorno qua s'aggira:
dar tipo scicchettoso e mijardario
a quello che nun caccia mai 'na lira.

L'assortimento dunque è ricco e vario!
È Roma, è sempre Roma che l'attira
e che dar Campidojo a Monte Mario
se scopre tutta quanta a chi l'ammira!

Ma lei ch'ha visto tanta e tanta gente
in duemila e seicent'anni de storia
accoje tutti quanti imparzialmente

ciabbiano pezze ar culo oppure boria;
e a chi la snobba dice solamente:
«Si tu ciai li quattrini, io ciò la Gloria!».
Luglio 1961

A via Giulia

Ce passo quasi tutte le mattine
quanno sorto che vado a lavora';
saluto co' 'na mano le gattine
che stanno a 'n angoletto a miagola'.

“Cara via Giulia mia, quanto sei bella!
Vecchia via Giulia mia, quanto sei cara!
Un pezzo sei de Roma, proprio quella
ch'ormai se sta facenno tanto rara.

Tu sembri taciturna, silenziosa,
nobile vecchiotta, un po' sprezzante;
pe' chi nun te conosce sei scontrosa;
ma ogni romano vero è un po' tuo amante!

E all'automobilista che ce passa
je ciarimorde un po' de strombetta';

t'ammira un momentino e poi te lassa
co' quarche cosa dentro che nun sa!"

23 Febbraio 1965

Roma zozza

È vero, Roma mia, sei proprio zozza
cosparsa de cartacce e de sporcizie,
de quello che viè appresso a 'na carrozza
de mucchi de rifiuti e d'immondizie.

Ce provo tanta pena che te giuro
se m'avanzasse tempo un pochettino
nun me vergognerebbe de sicuro
a da' 'na mano a fatte da spazzino.

Carezzatte le strade tutte quante
vorre co' la ramazza pel gran bene
che te vojo, sapendo ch'ogni amante
pe' conquistalla ha da soffrì le pene!

Roma 9 Agosto 1967

L'elefante della Minerva

Quest'elefante dal Bernini fatto,
ch'alla Minerva regge nella schiena
un obelisco, un po' me pare matto!
Nun sembra dimostra' nessuna pena,
ride contento sempre soddisfatto
come quando fa i giochi nell'arena.
Ma 'sto bestione così grosso e strano
me sembra tanto er popolo italiano.

Noi pure sopportamo sur groppone
qualunque peso che ce venga messo!
Libro e moschetto, oppur coalizione
tra 'n partito più dritto e uno più fesso,
pe' fa' 'n governo solo d'amministrazione
e sempre senza chiedece er permesso.
E a tutti dimo: "bravi, questi qua
parleno proprio pe' la libertà!"

Ma l'elefante vie' da la foresta
e sa che in nome de la liberta'
c'è chi cià tanto e chi co' gnente resta,
chi magna troppo e chi a digiuno sta.
A la Minerva lui vorta la testa
pe' vede' bene dietro lui chi cià;
perché essendo testardo più d'un mulo
nun je va d'esse preso per il culo.

Le bancarelle a Ponte Sisto

Ponte Sisto da quanno ch'ero nato
stava in disparte quieto e silenzioso
come 'n vecchietto che se sta beato
a gode' er sole in pace dignitoso.

Era fiero d'avecce l'Occhialone
che quanno l'acqua dentro ce passava
voleva di' ch'ormai l'inondazione
era arrivata e tutto sfracellava.

De notte quanno a letto ognuno russa
si je veniva la malinconia
se sfogava un tantino co' Trilussa
che su la piazza je fa compagnia.

“A vecchio Ponte Sisto che vòì fa”
je diceva er poeta pe' carmallo

“Er mondo ormai è cambiato, già se sa
bisogna bene o male sopportallo”.

Ma ‘na mattina ancora insonnolito
Ponte Sisto che non capiva gnente
se vede tutt’a ‘n tratto ch’è assalito
da ‘na turba frenetica de gente.

“Aiuto a me”, strillava Ponte Sisto,
“so’ tornati li barbari invasori,
st’acciaccapisti qua nun s’è mai visto
so’ li lanzicheneccchi, o so’ li mòri?”

“Ma che lanzicheneccchi, ma che mòri”,
je risponne Trilussa, “questi qua
so’ artisti, nobildonne, gran signori,
li mejo nomi della società”.

“ ‘St’artisti pe’ spilla’ ‘n po’ de quattrini
vònno fa’ crede ch’oggi l’arte pura

è fatta de lavoro da imbianchini,
e d'antra robba che te fa paura.

Così poi fanno crede a quarche fesso
che stanno a l'avanguardia der pensiero
e che 'sto fatto qua je dà er permesso
de pote' sfotte tutto er monno intero!.

“Si vònno vende solo cose belle”
fa er ponte co' la faccia più serena
“Mettano pure su 'ste bancarelle
che me fanno er solletico alla schiena.

Ma l'altre zozzerie,qua a Ponte Sisto
venghino a esporle dentro l'Occhialone...
(che poi rivolgo 'na preghiera a Cristo
che manni 'na gran bella inondazione).

La Rotonna e la speranza

Quante fotografie, Rotonna mia,
te fanno 'sti turisti, quante, quante...
'n occhio ar mirino, un click, e vanno via
dopo avette ammirato quarche istante.

Pel mondo intero la tua foto va
la ritrovamo a Londra e a Singapore
nell'Africa der sud e in Canadà
tra gente d'ogni razza e ogni colore.

C'è dunque quarche cosa che affratella
'sta tormentata e immensa umanità
sarà l'amore pe' 'na cosa bella
o 'n antro sentimento, chi lo sa?

Po' esse che 'sto fatto sia capace
de mette tutti l'omini d'accordo

pe' pote' vive finalmente in pace
e pe' facce senti' puro chi è sordo?

Verrà quer giorno tanto sospirato
che potremo fa' a meno der cannone
e l'Omo de mori' morto ammazzato
pe' difenne un'idea o 'na Nazione?

A te Rotonna bella come un dio
intanto dico "spera!" e dar di dietro
della finestra dell'ufficio mio
te manno un bacio che m'appanna er vetro

L'obelisco

Parlavo sere fa co 'n obelisco
(uno dei tanti che cià Roma nostra)
che me chiedeva: “Proprio nun capisco
che ce sto ancora a fa' qui in bella mostra!

Nun c'è nissuno che me dia 'n'occhiata,
me fanno addosso i gatti la pipì,
e l'epigrafe s'è quasi cancellata:
me spieghi insomma perché resto qui?”

Io j'arirposi: “Tu, bellezza mia,
nun solo sei la prova de la storia,
ma all'omo che te sfiora e passa via
rinfreschi 'n tantinello la memoria.

Le sconfitte e vittorie der passato
tu je rammenti insieme all'altr'impresse,
e, a qualcheduno che s'è n'è scordato,

che chi boja se fa paga le spese;

e p'esse ricordati in marmo o in bronzo
bisogna fa' le cose assai sur serio
e nun perdendo er tempo andando a zonzo
e soprattutto usando più er criterio.”

M'arispose: “Va bene, so' contento:
però co' l'esperienza de la storia
io più m'invecchio e più che mai me sento
che servo solo pe' la rotatoria.

Via pie' di marmo

Quer piedone de marmo me metteva
sino da quanno ch'ero ragazzino
'na grande soggezione e lui rideva
vedendome incantato lì vicino.

Io je dicevo: “Cribbio, che fettone!
Si tu dai un carcio a 'n povero cristiano
lo scaraventi senza discussione
armeno a du' chilometri lontano!”

Pe' caso so' passato proprio ieri
pe' quell'istessa strada: ero distratto,
co' la capoccia piena de pensieri,
quann'ho inteso chiamamme tutt'a 'n tratto.

Era lui che m'ha chiesto: “Come stai?”
“Bene”, j'ho detto, “e tu come te trovi?”

“Co’ ‘sti fatti”, ha risposto, “e co’ ‘sti guai
è duro l’adattasse ai tempi novi!

La gente vive troppo de vergogna,
de compromessi, balle e vanità:
solo alla grana sempre pensa e sogna
e tutt’er resto a scatafascio va!

Guardate attorno: basta da’ ‘n’occhiata;
de sopporta’ ‘sto schifo più non posso.
Volendo da’ a chi spetta ‘na pedata
puro così nun so’ abbastanza grosso!”

Dicembre 1966

Er facchino de Via Lata

A Roma, a Via Lata c'è una fontanella che rappresenta un antico facchino che butta acqua da una piccola botte.

Da 'n caratello che cià su la panza
a Via Lata quer povero facchino
butt'acqua notte e giorno in abbondanza
mentre da vivo je piaceva er vino.

Dopo bevuto, un giorno j'ho parlato:
“Ammazzate che bella fregatura
e si che sfottimento t'hanno dato
d'avecce in corpo solo l'acqua pura.

Tu ch'eri in vita 'n celebre ubriacone
e tracannavi er vino a garganella
mo' t'aritrovi che pe' punizione
sei pe' l'eternità 'na fontanella!”

“Tu ciai ragione de parla’ in ‘sto modo”
lui m’ha risposto “ma nun hai pensato
a come me la spasso e me la godo
d’aritrovamme adesso in questo stato!

Quanta gente che va pe’ la maggiore
ce vo’ ingozza’ pe’ forza de frescacce
e ce dà a beve sempre, a tutte l’ore
bucie, false promesse e altre fregnacce!

Io so’ ‘na fontanella, questo è vero,
ma posso sostene’ senza paura
che fo ‘n mestiere onesto e so’ sincero:
io la dò a beve, si, ma ‘st’acqua è pura!”

In fonno a Villa Sciarra

In fonno a Villa Sciarra c'è 'n muretto
riscaldato dar sole la mattina
e si m'affaccio da 'sto parapetto
me vedo Roma nella nebbiolina.

Le cianche a penzoloni in fòra metto
pe' sentimmela quasi più vicina
e me la trovo tutta dirimpetto
come se fosse su 'na cartolina.

Mia bellissima Roma t'amo tanto
e la dorcezza tua lenta assaporo
perché tu m'incateni co 'st'incanto

illuminato da 'sta luce d'oro
mentre la musa mia ricerca un canto
che s'accompagni a 'ste campane in coro.

12 Ottobre 1969

LI STORNELLI DER SOR CAPANNA

Sor Capanna 1959

Ner millenovecentocinquantanove
de novità n'avremo più de una:
dopo ave' fatto tante e tante prove
te lanceranno un razzo sulla Luna.

Ho sentito tanta gente
dì con tono commovente:
“Americani,
mettetece ner razzo anche Fanfani”.

II

'Sto Papa bonaccione ch'hanno fatto
de scarrozza' cià tutta l'intenzione,
ma quann'è uscito ha visto esterrefatto
che strazio a Roma è la circolazione.

“Io so’ er Papa e manco posso
traversa’ se segna rosso:
Madonna mia,
famme arriva’ ar più presto e così sia!

III

Da qualcheduno ch’è ben informato
ho avuto ‘na notizia stamattina:
se dice che er Governo è intenzionato
de mette a trenta lire la benzina.

Ma ‘sto prezzo ribassato
è per ora limitato,
o cittadino,
pe’ fasse er pieno solo all’accendino!

IV

Se un giorno er sor Fanfani se n’andrà via
se cambierà la guardia ar Viminale;

o Pella, o Scelba, o 'n antro chicchessia
le cose resteranno tale e quale.

Ce vo' poco a indovinallo
(noi ciavemo fatto er callo)
Itaja bella,
ar solito ciavrai 'n governo....Spella!

V

L'affare de Giuffrè, già se sapeva,
finito è in una bolla di sapone;
chi nell'inchiesta ancora ce credeva
s'è presa la patente de fregnone.

Se in Itaja dunque è ammesso
prenne er popolo pe' fesso
è tale e quale
che nomina' Giuffrè grann'ufficiale!

VI

Er caso Fenaroli è interessante
e pieno de cosucce assai carine;
'ste moji so' in pensiero tutte quante
de fa' 'na notte quell'istessa fine.

E 'sto giallo alli mariti
che nun so' troppo scaltriti
ha già insegnato
che er metodo va un po' perfezionato!

Sor Capanna 1960

I

L'affari della Callas e de quer greco
ormai cianno scocciato a tutti quanti:
lo capirebbe 'n sordo e pure 'n cieco
a cosa mira lei co' quelli canti.

Nun è vero proprio gnente
ch'è 'n amore travolgente:
la Meneghini
va solamente a caccia de quattrini!

II

Er Presidente Ike quann'è venuto
a Roma a prenne accordi un po' più stretti
all'aeroporto ha inteso un ber saluto
der nostro amato sindaco Ciocchetti.

Ma ja chiesto er Presidente
co' la faccia sorridente:
“Caro Ciocetti,
perché te stai magnando l'alberetti?”

III

Quanno a Krusciov portorno appena fatta
la foto della Luna sconosciuta
ner constata' com'era liscia e piatta
rimase assai perplesso a 'sta veduta.

“Dopo avecce fatigato,
guarda qua che risurtato!
Uh! Com'è racchia,
me sembra che me faccia 'na pernacchia.

IV

Pe' incoraggia' de più l'agricortura
se sta studianno un certo “piano verde”

così nun ce sarà più la paura
de cortiva' la terra e poi de perde.

Pe' 'st'Itaja poverella
sarà cosa molto bella:
sarà normale
che er *verde* sia er colore nazionale!

V

Ciavremo l'Olimpiadi a fine agosto
e Roma già s'è tutta preparata;
l'Itaja spererebbe ad ogni costo
d'arriva' en fondo armeno ben piazzata.

Ma nojantri già sapemo
che de certo vinceremo
ce vòì scommette?
la corsa allo stipendio er ventisette.

VI

E Gronchi se fa in Russia 'sto viaggetto
ner mentre er Vaticano cià paura,
e dice Gronchi: “In testa mò me metto
un ber kolbac pe' fa' bella figura.

Ma sto viaggio già la gente
dice che nun serve a gnente:
“Papa Giovanni,
è inutile perciò che te ce affanni!”

VII

Quanno Krusciov a Washington è arrivato
s'è visto venì incontro un pellerossa
ch'ha detto: “So' 'n indiano e so' mandato
pe' porgete er saluto co' la mossa.

Ma Krusciov nell'abbraccio
disse: “Aho! Nun raccontallo,

amico mio,
a fa' l'indiano so' più bravo io!"

Sor Capanna 1961

I

Ner sessantuno che sta comincianno
ciavremo novità sensazionali;
vedremo certamente entro quest'anno
scoperte e avvenimenti senza eguali.

Ma 'na cosa de sicuro
io già leggo ner futuro:
noi poveretti
ciavremo sempre er sindaco Ciocchetti!

II

I Russi andranno a fa' quarche proposta
ar novo Presidente americano;
Krusciov j'ha mannato già pe' posta
'ste quattro righe scritte tutte a mano

“Kennedy-ci amico mio,
si ce vengo puro io?
E a cose fatte
m’impegno de nun sbatte le ciavatte!

III

Nun stanno mai tranquilli ‘sti cubani
e Fidel Castro mo’ fa er prepotente;
s’è messo a stuzzica’ l’americani,
mostrannose arrogante e intransigente.

Noi ‘ste crisi d’isterismo
le vedemmo cor fascismo
e a ‘ste manie
je demmo er nome de *castronerie!*

IV

Da quando Bardovino s’è sposato
nun se capisce in Belgio che ce sia;

er popolo s'è tutto aribellato
perché nun vo' fa' 'n po' d'economia.

Co' 'sta crisi che s'è aperta
a me sembra più che certa
'na cosa sola
ch'er Belgio ormai s'è presa la *spagnola*.

V

Da quando l'Olimpiade è terminata
se sta sfascianno tutta quella via
che un sacco de mijardi c'è costata
e nun se sa davvero come sia.

Dice er Sindaco: "Saltate
su 'ste buche smisurate,
ché so' contento
de mantenevve un po' in allenamento.

VI

Pei film mò ha trovato la censura
un modo pe' le scene più piccanti:
invece de tajalle te le oscura
e buonanotte ar secchio a tutti quanti!

Pe' vedecce un po' più chiaro
nun sarà poi molto raro
che annamo ar cine
portandoce un bel po' di lampadine.

Sor capanna 1962

I

Amichi damo 'n occhio ai fatterelli
che so' successi l'anno ch'è passato;
un po' so stati brutti e un po' più belli
e quarche grosso rischio anche c'è stato.

Rogne tasse ed artri guai
nun ce so' mancati mai;
speramo che
ce vada mejo 'sto sessantatre!

II

Nell'anno ch'è finito avemo vista
'na cosa pe' l'Itaja nova e strana:
l'unione demo-cristo-socialista
che dichenno sarebbe un toccasana.

Ma pe' ave' quarche progresso
(lo capisce puro 'n fesso)
ce vo' che Nenni
sia 'na persona seria e nun tentenni!

III

A Terni un funzionario dello Stato
Co' 'na manovra proprio sorprendente
più d'un mijardo e rotti s'è fregato
e mai nessuno aveva visto gnente.

Ma lo Stato indove prene
chi controlla 'ste faccenne?
Li vo' laureati
ma prima hanno da esse anche cecati!

IV

Er Congo ha avuto la liberazione
e mò se crede d'esse indipendente,

perciò cià sempre la rivoluzione
e nun ce se capisce 'n accidente.

Qua c'è poco da sta' allegri
a me sembra che 'sti negri
se so' imparati
sortanto de morì morti ammazzati!

V

Mò dicheno che Venere è abitata
da quarche nova razza d'abitanti
e pare che sia gente strampalata
che tiene l'occhi aretro e er culo avanti.

Ma chi parte per quer sito
sia fin d'ora già avvertito:
senza sbajasse
ce trova già l'agente delle tasse !

VI

Le suore d'un convento han baccajato
ché la mattina staveno a digiuno,
e ner Concilio ar Papa han dimostrato
'sto fatto ormai quant'era inopportuno.

“Monachelle de clausura
nun abbuate più paura”
er Papa ha detto:
“Prennete puro un cappuccino a letto!”

VII

Ho chiesto io che fosse ariparato
quer Telestar ch'è tanto utilitario;
l'americani poi me l'han prestato
essendo un caso urgente e necessario.

Mentre Nilde co' Maria

parleran pe' quella via
così buon Dio
potrò telefonare un po' pur'io!

Stornelli di Purim

(da cantarsi sull'aria del Sor Capanna)

I

Stasera ch'è la festa de Purimme
se fa 'sta cena qui fra sòni e canti
pe' rallegrasse tutti gli gnivrimme
che Dio ha punito Amman tant'anni avanti.

Quanno Dio farà giustizia
puro de tantr'antra immondizia
bell'occasione
pe' prennese 'na bbona indigestione!

II

Bisogna proprio fa' un ringraziamento
perché le patronesse così care
appena c'è qualunque avvenimento
se danno co' 'n gran zelo un bel daffare.

Li mangoddi ognuno caccia
cor sorriso sulla faccia
e tutti sanno
che so' bbone misvodde che se fanno.

III

Si l'egiziani vonno cerca' roгна
de fa' ricorso all'ONU nun è er caso;
sapemo fa' da noi quer ch'abbisogna
pe' fajece risbatte ancora er naso.

Nasser statte bbono e zitto
Che se no sei bell'e fritto
e a falla breve
tutt'er Giordano noi te famo beve!

IV

Er Papa in Israele un vecchio vede
che je vo' vende a forza un ricordino

dicendo: “Santità ciò ‘n’antra fede
ma a Voi ve fò ‘n gran sconto sur listino”.

Ma er bon Papa ne’ l’orecchio
sottovoce dice ar vecchio:
”Fratello mio,
anch’io ciò in Cielo un Padre ch’è giudio!”.

POESIE CONVIVIALI E PERSONALI

Er compleanno d'una amica

Je chiesi: “bella mia, quanti ce n'hai?”
m'arispose un po' moscia: “Trentasei”:
siccome nun volevo cerca' guai
credetti a quelli che diceva lei.

Co' le donne però nun se sa mai
se due più quattro fanno sempre sei,
e se li conti a rispurchia' je vai
ce trovi tanti, tanti e tanti nèi!

Quanno se trova in mezzo a tanta gente
l'òmo p'educazzione nun risponne
a 'sta bucìa sfacciata ma innocente;

continua a fa' lo scemo co' 'ste donne,
je fa la corte come fosse gnente,
puro se ce lo sa che già so' nonne!

Annò così

Annò così: che Ugo (gran signore)
s'era scocciato un po' de 'sta faccenda
d'esse rimproverato a tutte l'ore
de non pagacce manco 'na merenda;

e nun volenno, pe' precauzione,
che dovesse succede poi 'n fattaccio
'na sera fu magnifico anfitrione
all'Hostaria romana der Boccaccio.

E nun contento poi de la sonata
che certamente prese pe' sfamacce
ce n'offrì 'n'antra a casa (de sonata)
e nun dico bucìe, nun so' frescacce.

Approfittanno de quer monumento
ch'è riuscito a comprasse de straforo

c'improvvisò 'n concerto in un momento
co' Murolo, Strawinsky, Bach e coro.

De fronte a tutta 'sta magnificenza
ce furono certuni negozianti
che c'ebbero er rimorso de coscienza
e c'invitorno a cena tutti quanti.

Così pe' nun fa' torto mai a nessuno
ce tocca de rischia' n'indigestione
e poi de fa' du' giorni de digiuno
pe' rimettesse a regola e a ragione.

Però, signori miei, nun ve nascondo
che so' preoccupato un pochettino:
se gnente gnente s'arivorta er mondo
e j'arimorde puro a Severino?

Se dovesse accadè 'sta cosa strana
io so' d'accordo co' la maggioranza:

de stassene a magna' 'na settimana
a rischio de pijasse er mar de panza!

18 Maggio 1957

Li compleanni festeggiati in ritardo

Me sembra che da quando c'invecchiamo
pe' fa' le cose più comodamente
'ste feste nostre più nun festeggiamo
ner giorno che so' state veramente.

Li nomi certo qua nun li facciamo;
però er sospetto sfiora già la mente
che se 'ste cose a lungo strasciniamo
rischiamo poi de nun sbafa' più gnente.

Insomma press'a poco se direbbe
(e nun me sbajo mica più de tanto)
che Pasqua verso ottobre se farebbe.

Se n'approfitta Severino intanto
e so' sicuro che festeggerebbe
er compleanno suo ogni Anno Santo!!!

Per il compleanno di Renata Fiorentini e Luciano Teichner che sono nati nello stesso giorno

Sono nati un bel mattino
una bimba ed un bambino
rosei, tondi, paffutelli,
proprio cari, proprio belli;
non diciam qual anno fu
mille e nove e un po' di più.

Ma in codesto mondo vario
cosa importa il calendario?
Nasci solo a quarant'anni
se vuoi viver senza affanni.

L'una allor venne chiamata
con il nome di Renata;
lui non ebbe un nome strano
ma uno semplice: Luciano.

Son passati alcuni dì
or entrambi eccoli qui.

Come spesso fa un bambino
pure loro nel nasino
si ficcarono le dita
ma con grazia inver squisita;
pure loro la pipì
se la fecero anche lì
(non diciamo proprio dove)
ma non sono cose nuove,
non son cose per la storia
che comportino la gloria!

Come tutti i bambinetti
pure loro i capriccetti
hanno fatto di sicuro:
ne son certo: ve lo giuro!

Ed a scuola? non lo so.

Penso, dico che però
non sarebbe stato strano
che Renata oppur Luciano
che studiavan con passione

Livio, Socrate, Platone
ebbero forse un dì paura
d'una bella bocciatura.
Allor ditemi com'è,
allor ditemi perché
siam venuti ad abbracciarli,
siamo corsi a festeggiarli?

Quando un giorno (senza fretta,
io lo so, datemi retta)
del giudizio pian pianino
essi misero il dentino
lei con Giulio s'è sposata,
lui Giovanna ha proclamata

sua felice dolce sposa:
fu davvero un'altra cosa.

Lei non è più una bambina,
ma una cara mogliettina
con un bimbo intelligente;
lui è ben noto tra la gente
(lo sapete come me)
per un certo qual caffè
ed è pur sposo felice
ed il mondo di lui dice
ch'è un buon padre e la sua prole
n'è la prova. È ver zia Jole?
Viva dunque questi infanti
or gridiamo tutti quanti,
e il mio augurio a loro va
d'una gran felicità!

Dilemma angoscioso

Ciò 'n granne amico ch'è tributarista;
è molto bravo, è un asso in verità,
ma quanno me presenta quella lista
delle parcelle, nun so più che fa'.

Pe' la faccenna mia lui m'ha citato
tre, quattro articoletti della legge
ma poi quanno er suo conto ho esaminato
ciavevo accanto chi me stava a regge.

E mò devo decide (e un po' me scoccia)
si devo o no le tasse mie paga'
coi quattro soldi che tengo in saccoccia
o le parcelle sue devo salda'.

27 Febbraio 1965

A Leo per il suo compleanno

*(In una sera che faceva un
freddo cane)*

Noi sfidammo il crudo gelo
per poter fin qui arrivar;
nel partir pregammo il Cielo
di non farci raffreddar.

Era notte buia e scura
che faceva inorridir
noi vincemmo la paura
per poter fin qui venir.

Noi lasciammo il focolare
col suo amabile tepor;
cominciammo a camminare
dell'inverno tra i rigor.

Cosa mai c'era di sprone
in tal nostro fatigar?

Qual miraggio, qual visione
credevamo d'ammirar?

Del buon Leo oggi è la festa
e sì lieta è l'occasion
che nessuno a casa resta
ed affolla qui i salon.

Tutti quanti molto bene
certamente ti vogliam:
mille gioie, niente pene
tutti insieme t'auguriam!

E nel mentre festeggiamo
il tuo lieto complean
tornerem, ti promettiamo,
per le nozze di Lucian.

A Giorgio e Marcella per le loro nozze d'argento

Cari sposetti venticinquennali,
lasciate che il poeta vi presenti
con versi zoppicanti e diseguali
ma con parole forse commoventi

sinceri auguri in quest'anniversario.
Io sono veramente assai contento
di vedere nel vostro calendario
scolpito con caratteri d'argento

questo bel giorno e voglio rievocare
qualch'episodio che comune abbiamo
e che ci ha fatto ridere o tremare
ma che nel cuore impresso conserviamo.

Giorgio, ricordi quando a Ronciglione
col manuale del Culberston alla mano;

facendo un gran pasticcio e confusione,

con molti sforzi cercavamo invano
di capire un po' il bridge tutti quanti?

Rivedi quella casa su a Morice
ove passammo notti trepidanti
ma pure qualche giorno assai felice?

Marcella, alle tue cure era affidato
l'ascolto delle radio clandestine;
e quanto abbiamo allor pianto e pregato
per quella guerra triste e senza fine!

E nonna Lidia che affermava spesso
che Paoletta sua non s'ingrassava..?
(Però mi sembra, nel guardarla adesso
che forse un tantinello esagerava);

oppure per Enrico dal mattino
già cucinava qualche nuovo piatto

che invece quel grazioso frugolino

o cincischiava o non mangiava affatto!

E insieme con Maria quanti progetti,

quanti discorsi, quante discussioni:

“Come verranno su questi figlietti?”

e lì, speranze, sogni ed ambizioni..!

Cari ricordi, pur se un po' dolenti;

mesi passati insieme a Colle Ottone

a ricercar caciotte puzzolenti

o qualche abbacchio ch'era poi un montone!

Abbiamo unito allor le nostre vite,

le nostre vite allor rischiammo insieme,

gioie comuni avemmo, ansie sopite,

svaghi, trepidazion, paure estreme.

E come dividemmo allor con voi

sospiri, batticuori, fughe e noie,

nessun oggi è contento più di noi
di rallegrarsi delle vostre gioie.

Gradite i nostri auguri e per finire
dimenticando ormai le vecchie pene
con tutti quanti vi vogliamo dire:
Giorgio e Marcella, vi vogliamo bene!

Quant'anni so' passati

Quant'anni so' passati amichi belli
da quanno che annavamo in trattoria
e ve facevo 'n sacco de stornelli
pe' staccene 'n po' in pace ed allegira!

In quer libretto che v'ho dedicato
ce so' tutte le date e l'occasioni
ed ogni vorta che l'ho riguardato
ma so' venuti sempre i lucciconi.

Granne è la gioia mia de ritrovavve
stasera radunati tutti quanti
e co' 'sto versi vojo riabbracciavve
e uniti assieme andremo sempre avanti.

E poi ciavamo a casa oggi er calore
dei fiji e dei nipoti ch'adoramo

e ce scallamo con il loro amore
mentre ogni giorno ce li coccolamo!

De bbona parte delle nostre vite
so' stato bene o male er cantastorie
perciò 'sti quattro versi mo' gradite
so' semplici ma vengheno dar còre:
auguri a tutti de serenità;
pace e saluti a voi fiji e nipoti,
questo er vostro poea vo' spera'
e der vostro Marcello so' li voti.

25 Gennaio 1969

Severino c'invita a cena

Ciarimasi de stucco e chiesi: “È vera
'sta voce che pe' Roma già se sente
che Severino pe' domani sera
c'invita a cena assieme a tanta gente?

Sarà stato promosso de carriera
o der giudizio avrà spuntato un dente?
oppuro compie l'anni la mojera?
Nun ce capisco proprio 'n accidente!”

Si è la festa de Giulia allor m'affretto
pe' caccia' via triboli e malanni
ad auguraje co' sincero affetto

vita, salute, grana e gnente affanni!
(pe' quant'è vero Iddio che ce rimetto
de festeggiarla solo ogni quattr'anni!)

Festeggiamo i cinquant'anni di Amedeo

Caro Amedeo, in quest'anniversario
nel quale siamo venuti a festeggiare
solennemente il tuo cinquantenario
il mio augurio non può certo mancare

e dopo aver sbafato a più non posso
insieme a tutti quanti gl'invitati
io ti voglio abbracciare un po' commosso
pel ricordo degli anni insiem passati.

Se ti rivolgi indietro col pensiero
per contemplare il tempo alle tue spalle
nessuno più di te può andare fiero
per quanto hai costruito in questa valle!

Benigno il Fato ti concesse in dono
una compagna che non ha l'eguale

e quattro figli che senz'altro sono
(se prenderanno moglie)...un capitale.

E tu vedendo che su questa terra
l'uomo s'affanna, tribola ed arranca
da furbo come sei, che mai non erra
l'appoggio ti cercasti d'una Banca.

Per minuti piaceri e le spesette
hai una rendita fissa per contanti
che ti provien dal bridge e dal tressette:
quanti te n'ho passati: tanti...tanti...!

Ma ormai lasciamo i conti un po' da parte!
Per l'avvenire io t'auguro di cuore
di giocar sempre bene le tue carte,
e nella vita è questo ch'ha valore!

Con la famiglia tua sì bella e cara
altri cent'anni tu possa campare

(anche se a bridge, per la mia sorte amara
p'altri cent'anni ti dovrò pagare)!

Brindisi a Ugo

Ugo carissimo
tu ci hai chiamati,
noi come al solito
non siam mancati,
e da grandissimo
nobil signore
ormai ci ospiti già da due ore!

Questi famelici
qui convenuti
diggià t'offrirono
doni e saluti;
or d'uopo è aggiungere
con tutto il cuore
un gaio brindisi.

Belle signore
e gentiluomini

orsù leviamo
i nostri calici!
Lieti brindiamo
con tutta l'anima
all'anfitrione!

Per lui sia prodiga
di cose buone
la Dea Fortuna.
Gli amici t'auguran:
noie nessuna,
tasse pochissime,
giammai una bega,
caro, carissimo
buon Valabrega!

Ma innanzi làsciati
bene augurare
con moglie e pargoli
perseverare

p'altri lietissimi
dolci cent'anni
tutti bellissimi,
scevri d'affanni.

Dunque chi t'augura
tal cosa buona
qui intorno stringasi,
faccia corona:
ora e pei prossimi
anni e i futuri,
Ugo carissimo,
auguri, auguri!

Er conto complicato

*Una sera con un'unica cena,
festeggiammo i compleanni
di alcuni di noi, scambiandoci
i regali e dividendoci le spese.
Ne venne fuori un conto
complicatissimo e io facevo
da cassiere.*

C'era 'na vorta 'na gran bell'usanza
pe' festeggia' li nostri compleanni
d'andassene de sera a empì la panza
pe' caccia' via la jella e li malanni;

e che belle serate, e che abbondanza!!!
Mo' invece o pe' l'impegni o pe' l'affanni
se va perdendo 'st'uso e 'sta creanza
(o nun se fa pe' nun contasse l'anni!).

E poi, volete fa' li finti tonti?
Io p'esse dritto e nun passa' da fesso
de 'sta serata me so fa' li conti:

co' quello che ciò preso e che ciò messo
co' caccia' li quattrini e ave' l'acconti,
Signore Iddio, me sa che ciò rimesso!!!

A Leo e Ada per le loro nozze d'argento

Ner trentaquattro, se non sbajo i conti,
quando che Leo ciaveva più capelli,
andando a fa' le gite su pei monti
si trovorno carucci e tanto belli.

L'amore è cieco, questo già se sa;
ma er fatto press'a poco così avvenne:
Leo je propose: "Mbè, me vòì sposa'?"
Ada rispose "Si" e dopo svenne.

M'aricordo ch'infatti 'na mattina
mi madre ner svejamme de bonora
me disse: "Ce lo sai che tu cugina
s'è fidanzata? Arzate, ch'è ora!"

Apersi 'n occhio e chiesi: "Ch'è successo?"
"Ada s'è fidanzate!" fece lei;
e io: " è lecito sape' chi è 'sto fesso?"

“Leo Terracina d’anni ventisei”.

“Dio t’aringrazio” dissi “ch’ha trovato quarcuno c’ha deciso de sposalla perché da quarche tempo ero scocciato d’esse costretto ancora a rimorchialla!”

Passeno l’anni, vengono i fijetti,
co’ le date t’imbroji e te confonni,
ma er fatto sta ch’a questi du’ sposetti
poco ce manca che li trovi nonni!

Leo è diventato er mejo amico mio,
e quanno annamo a tennis a gioca’
ce sfotteno: “A pelato, che schifio!”
e nun so mai chi vònno minchiona’...

Je vojo molto bene veramente
co’ la moje e coi fiji e so’ contento

de ritrovamme qui fra tanta gente
pe' festeggia' le nozze sue d'argento.

Continui er Padreterno a davve gioia,
pace, felcità, nessuna noia!

E tutti quanti mo' gridamo in coro:
"Arrivederci pe' le nozze d'oro!"

Gennaio 1960

A Nilde

Alla donna reca danno
confessare quand'è nata,
ma per te non è un affanno
ricordare quella data.

Mentre il tempo vola e corre
e per tutti passa eguale,
sol per te lui non trascorre:
tu sei sempre tale e quale.

Qual segreto, qual magia,
quale arcano sortilegio
tu nascondi, Nilde mia,
per goder tal privilegio?

Col tuo amabile sorriso,
col tuo crine sempre biondo,

ti si legge schietto in viso:
sei regina del tuo mondo!

I tuoi figli e il tuo consorte
son ben lieti di una cosa:
che il Destin lor diede in sorte
tale madre, tale sposa;

ed inoltre quel che conta
è che a tutti tu vuoi bene
ed ognuno a te racconta
le sue gioie e le sue pene.

Voglia il Cielo esaudire
tutto quel che vuoi nel cuore;
voglia il Cielo benedire
chi dispensa tanto amore!

11 Marzo 1961

Pasqua 1959

È Pasqua! È Pasqua a Roma e in tutto er monno
ma quest'anno 'sta Pasqua è 'n po' più strana
perché fra noi , quest'antra settimana,
ce sta quarcuno che diventa nonno!

Ma quanno cominciammo 'sta partita?
'Sti fiji erano allora bambinetti;
li portevamo a spasso ai giardinetti
e mo' se fanno avanti nella vita!

Auguramoje a tutti cose belle,
gioia, felicità, dolcezze, amore,
quella felicità de tutte l'ore
che l'occhi fa brilla' come du' stelle!

E ripensanno a 'ste partite a carte
me viene quasi un po' de commozione:
me sembra de trovamme alla stazione
dove ce sta chi arriva e c'è chi parte.

Partì Mariano, insieme co' Marcella,
partono i fiji pe' la vita loro
famo l'augurio a tutti quanti in coro
d'una vita serena, lunga e bella.

Po' esse che pur'io diventi nonno
e ve sarà più facile de prima
sfotteme in poesia, perché la rima
c'è bell'e pronta: basta mette "sonno".

Mo' però basta co' le parolacce
che Voi me dite sempre, miei signori,
quanno ve gioco picche anziché cuori
o ve combino a bridge altre frescacce!

Nun v'azzittite mai, nun siete stanchi
quanno ve manno sotto un po' de mani!
Amici cari, esigo da domani
maggior rispetto pei capelli bianchi!

31 Dicembre . mezzanotte

Semo giunti a fine d'anno
e ogni bene e ogni malanno
de quest'anno ch'è passato
mo' dev'esse esaminato
pe' capicce ad ogni costo
perché tutto è fuori posto,
e una cosa assai sicura
diventò 'na fregatura,
o 'n affare assai allettante
se squagliò in quarche istante,
o un ber terno garantito
da sei mesi nun è uscito.

Questa è l'ora pe' vede,
quest'è er giorno 'sape'
quer che er sindaco farà
mo' che Roma novo l'ha:
se in un epoca lontana

quella metropolitana
sarà fatta pe' davvero
seriamente e per intero.
Se i carissimi spazzini
(oh, pardon) i netturbini
nun vedranno la schifezza
che viviam nell'immonnezza
o se un giorno ai ferri corti
giungeranni i beccamorti,
o se in mezzo all'antri guai
nun avremo mai er tranvai
o la volta bona fusse
che marciasse er filobusse.

Questo è er giorno, questo è er dì
de di' no oppure si.
Pe piacere, pe' favore
nun fa er franco tiratore
pe' vota', Dio te ne guardi,

centotrenta e più mijardi
p'augmenta' quarche pensione.
Ce sta sempre Pantalone
preparato, poveraccio,
a ridusse anche più straccio.

Questo è er giorno, questo è er dì
che gli iscritti al presse
nun potranno fare senza
de cercasse la coscienza
e de dacce pe' sincero
er recondito pensiero
che je passa pe' la mente
e de di' puro alla gente
“state calmi, chi amministra
no, nun pencola a sinistra”
(ma sarebbe anche maldestra
se pennessse puro a destra)

Questo è er giorno e quest'è l'ora
de vede' puro se ancora
c'è un residuo d'onestà
perché a tanti nun je va
de senti' tante promesse
senza avvenne le premesse.

Quest'è l'ora in cui un bilancio
se fa sempre e un rilancio
vie' piazzato e l'illusione
vie' cacciata in un cantone.

Pe' fortuna in mezzo a questo
c'è chi resta sempre onesto;
chi cor vòto nella panza
mai nun perde la speranza
chi guardando sole e stelle
pensa a cose grandi e belle.

Cari amici, cara gente,
quest'è l'ora finalmente
dopo tanti se e ma
che er poeta se ne va;
che lagnosa filastrocca!!!
Ora a Voi, sotto a chi tocca!!

21 Dicembre 1967

A Dario T.

Mio caro avière, la tua bella foto
ha talmente colpito l'estro mio
che tutt'a un tratto lui s'è messo in moto
così che questi versi ora t'invio.

L'atteggiamento tuo così marziale,
sì fieramente ritto, armato e in piedi
non ti fa giudicare tanto male,
o almeno così male come credi!

Che vale dir che l'arma è inoffensiva
e che a nessuno fa venir paure?
Ma se il nemico tutt'a un tratto arriva
non la puoi tu adoprar come una scure?

Che vale dir ch'hai le vesciche ai piedi
e che d'un passo non ti puoi spostare?

Se giunge l'inimico tu ti siedi
così che senza pena puoi sparare.

Di te la Patria, Dario può andar fiera
perché, sia pur con qualche inconveniente,
tu tieni sempre in alto la bandiera
soffrendo molto, come fosse niente!

Lo Stato non ti passa dei pranzetti
come forse talvolta hai tu mangiato
dal Pompieri, da Cencio o da Corsetti:
il rancio qualche volta è un po' salato,

la sveglia qualche volta è troppo presto,
il sergente assai spesso è un po' carogna
e appresso a questo viene tutto il resto
e allora la sua casa ognuno sogna!

Ma giovane sei tu e allegro sii!

I mesi passan svelti, il tempo è bello:
sù, non ci commuoviamo negli addii;
saluti cari e auguri da

MARCELLO

Amichi sempre pronti pe' sbafa' 'na cena

Potrebbero abita' a Sampierdarena
o avecce quarche vorta 'n'antr'impegno
ma si se tratta de sbafa' 'na cena
li trovi tutti pronti ar primo segno.

Ce vorrebbe un poeta d'alta vena
o 'no scenziato, oppure un granne ingegno
pe' capicce sortanto appena appena
siccome che funziona 'sto congegno.

Nun c'è nessun sospetto che me coje:
ve siete tutti quanti radunati
pe' fa' de core auguri pe' mi moje.

Io v'aringrazio, amichi affezionati,
ma mentre fòri cadono le foje
vojantri qua ve siete assai attrippati!

Ringraziamento

Scritta per ringraziare gli amici della cena offertaci la sera delle nozze di nostra figlia Franca.

Amici miei con tutti voi mi scuso
se, per ragioni che ben conoscete,
mi trovo un po' svagato e fuori d'uso:
voglio sperar che mi perdonerete.

La commozione che palese accuso
un giorno pure voi la proverete;
leggendo nel futuro non abuso
se dico quante cose sentirete!

Venga quel giorno, amici prediletti,
pieno di gioia e di trepidazione!
Come quest'oggi noi staremo stretti

nascondendo negli occhi un lacrimone,

ma il tesoro comun dei nostri affetti
per noi sarà di gran consolazione!

23 Ottobre 1960

La ballata di Giorgio e Marcella

(da cantarsi sull'aria della ballata del pover'uomo)

(Refrain)

È la ballata di Giorgio e Marcella,
non è finzione ma pura realtà;
è storia vera, vissuta e bella.
Più bella ancora domani sarà
e i cuori lor scaldierà
e come faro su loro ogni dì brillerà!

Lei era appen quindicenne
ma Giorgio ne aveva qualcuno di più
quando l'amore perenne
insiem li pervase, chissà come fu:
Giorgio per lei s'infiammò,
lei pure s'innamorò
e poi paziente per anni a sposarlo aspettò.
(Si ripete il refrain)

Prima che il sogno d'amore
potessero uniti insiem celebrar
Giorgio con grande fervore
con perle e gioielli si diede da far
e fino in Africa andò,
poscia di là ritornò;
fece i quattrini? Chissà, forse si, forse no.

(Si ripete il refrain)

Poi confezioni e altri stracci
lui dopo sposati per anni trattò
con tenerissimi abbracci
alla moglie l'amore lui sempre donò;
vennero al mondo un bel dì
due figlioletti così,
Giorgio il lavoro in quel tempo ampliò ed in-
grandì.

(Si ripete il refrain)

D'un colossal magazzino
con altri consoci ora Giorgio è il padron;
sempre Marcella vicino
ne cura i controlli e ne fa l'ispezion,

ma pur con tanto da far
lui non la cessa d'amar
e dolci sogni continuano insieme a sognar.

(Si ripete il refrain)

Quando li coglie il desio
di star soli soletti almeno un pochin
e lungi da ogni brusio
sotto le foglie d'un caro, romantico, altissimi-
mo pin
vanno la tenda a rizzar
per continuare a tubar
mentre il castello sul mar resta lì ad aspet-
tar.

È la ballata di Giorgio e Marcella,
non è finzione ma pura realtà;
è storia vere, vissuta e bella.
Più bella ancora domani sarà
e i cuori lor scaldierà
e come faro su loro ogni dì brillerà.

Per l'inaugurazione della casa di Nilde e Amedeo rimessa a nuovo

Torna a fiorir la casa
che pur dianzi languiva;
per mesi è stata invasa
da chi la ripuliva,
in bolgia trasformata
da gente indaffarata.

Elettricisti, idraulici,
pittori e tappezzieri
con traffici magnifici
durati fino a ieri
d'un tratto l'han cambiata
in reggia mai sognata.

Specchiere, salottini
e magici angoletti,
divani, bei cuscini,

superbi gabinetti
or rendono tal sito
soggiorno invero ambito.

Cucina scintillante
lucenti pavimenti!
Che clima riposante
nei signorili ambienti!
Casa di grande impegno?
No, caro felice regno.

Ed or che si festeggia
del regno la Regina
ognun per lei inneggia,
ognun la vuol vicina
per farle con amore
auguri di gran cuore!

Nilde, sei tu la fata
di tanta meraviglia,

di tal reggia incantata
dove la tua famiglia,
raccolta tutta in giro,
vive del tuo respiro.

l fior non hai bisogno
di dover acquistare
la casa del tuo sogno
per volere adornare:
per rose, viole e gigli
hai tu marito e figli.

Noi siam tutti contenti
di porgerti gli auguri
per i tempi presenti
e per quelli futuri!
Sia sempre tu felice!
Questo il poeta dice.

3 Marzo 1962

Paolo va soldato

Ma famme un po' capì: chi va soldato?
Paolo? Ma è un regazzino, nun da' retta!
Me sembra ancora jeri quann'è nato;
uh! mamma mia, com'è cresciuto in fretta!

Lo rivedo gioca' co' 'na palletta
ar sole, a Villa Sciarra, in mezzo a 'n prato;
si se faceva sotto la piscetta
annava a casa tutto fracicato.

E mo' ecchelo qua co' le stellette
che va a difenne er patrio tricolore
e a fa' gira' la testa alle maschiette!

Ma tu vai sotto l'armi o a fa' all'amore?
Comunque 'sta faccenna te se mette
me raccomando biondo, fatte onore!
2 Luglio 1961

A Ada e Leo Terracina

Finalmente sbafiamo la cena
che da tempo dovevan pagar;
Severino s'è messo di lena
per potersi ben bene attrippar.

Son venuti dal monte e dal piano
son partiti da questa mattina
gl'invitati che stavan lontano
per raggiungere alfin....Terracina!

Si saran per lo meno saziati?
Alla fine ciascun lo dirà,
ma da questi mangioni sfondati
è difficile avere pietà.

Ma noialtri che parchi restiamo
e di rime cantori sì puri

a chi ci ospita lieti porgiamo
un finale ricolmo d'auguri.

Febbraio 1961

Risposta agli auguri degli amici per il mio
cinquantesimo compleanno

Ce lo sapevo che m'avreste fatto
quarache bojata in rima e un complimento,
ma so' tanto sorpreso e stupefatto
che nun trovo parole sur momento!

L'auguri che me fate con bel tatto
co' tant'affetto e tanto sentimento
me scendono ner còre e tutt'a 'n tratto
li sento che me scallano pe' dentro.

Ed io ve li ricambio e li rinnovo:
puro pe' voi ci sia gioia perenne.
Ma a vedevve qua tutti me commuovo

e 'no gnocco giù 'n gola già me prene
che nun me fa più di' quello che provo:
ve prego de scusa' 'sto cinquantenne.

20 gennaio 1962

POESIE AMARE

La rotella

Gira gira questo mondo,
tutti dicheno ch'è tondo,
tutti dicheno: “È perfetto,
nun ce sta manco un difetto!”

Io però che nun so' fesso
vorrei chiedeve er permesso
de spiegamme come mai
ce succedono li guai,
e ciò pronta sulla bocca
'sta noiosa filastrocca.

Io, se faccio la Vanoni
senza prene pe' minchioni
quei signori de le tasse,
che je resta pe' sfamasse

(‘n accidenti che je pija)
a mi moje e alla famija?

O se dico a ‘n pizzardone
che me fa contravvenzione
tutto quello che ciò in testa,
so’ sicuro che m’arresta.

C’è bisogno poi de dire
che se presto mille lire
all’amico più fidato,
nun c’è dubbio: so’ fregato?
E in politica? Che guai!
Nun ce azzecco quasi mai!
Uno dice: “Questo è nero!”
e me pare sia sincero;
manco vòrto l’occhi che
quello nero più non è!

“Su, votate pe’ Pallino
ch’è un cervello sopraffino
nun ce n’è mejo de lui!”
Poi se fa l’affari sui.

“So’ finiti i tempi brutti,
ce sarà pane pe’ tutti!”
ma com’è che li mijoni
vanno solo ai mascalzoni?

“In America c’è tutto:
ova, polli, grano, strutto!”
poi ce fanno er pic-nic
pe’ vede’ passa’ Sputnic
e ballando er roll and rock
te salutano Vostok!

Nello sport? La stessa cosa
(basta legge i foji rosa)!

“Viva, viva er gran campione!”
(ch’è ‘n emerito puzzone).

“Questa squadra è grande invero!”
poi ce becca pe’ tre a zero.
E nell’arte? “Viva, viva,
plaudiamo alla gran diva,

la sua arte è smisurata!”
ma tre vorte s’è sposata
e tre fiji (ben vestiti)
nati so’ da tre mariti!

Gira, gira questo mondo,
tutti dicheno ch’è tondo,
tutti dicheno: “È perfetto!”
lo però ciò un po’ er sospetto
che ce sia quarche rotella
che nun gira, o s’aribbella.

Nun sapenno qual è guasta
ciarinunzio e faccio basta.

Epigramma triste

*Dedicato ai buoni ed ai cattivi
consiglieri.*

La lode fa più male d'una bomba;
la critica dev'esser ricercata:
ma basta ch'una sola sia sbagliata
per spinger prima l'uomo nella tomba!

Drin drin drin

“Drin drin drin” – “Chi è?” – “Cencioni Gio-
vannino,
sor Clementina, aprite che ciò fame!
Sto qua de fòra puro cor bambino.

Ciavreste un po’ de pane cor salame,
o ‘n’antra cosa co’ ‘no sfilatino?
Stamo a digiuno e in più fa ‘n freddo infa-
me!”

“Mo’ vado a vede, aspetta un momentino”
“Mettete tutto dentro a ‘sto tegame”.
Se so’ magnati tutto ‘sti du’ cani.
Ciò solo tre panini e ‘n lecca-lecca”.

“Grazie sorella, tornerò domani”.
“Mo’ famme anna’, conchiude secca secca
suor Clementina dandoje li pani,

sennò me s'arifredda la bistecca".
E dopo chiuso, co' le sante mani
suor Clementina alliscia li du' cani.

20 Febbraio 1965

Cartolina postale a Trilussa

Caro Trilussa mio, si tu tornassi
pe' vede l'Omo adesso come sta,
caro Trilussa mio, si tu guardassi:
'sto mondo intero, giuro, fa pietà.

Te prenderesti tante arrabbiate
pe' quello che succede 'gni momento,
vedresti in giro tante facce scure
che poi pe' Te sarebbe un gran tormento.

Caro Trilussa mio, che torni a fa',
grande Maestro Tu d'Alta Morale?
Intanto ognuno ormai già ce lo sa:
'sto mondo resta sempre tale e quale!

21 Febbraio 1965

Giornale radio

Er Consiglio dei Ministri
ieri sera ha radunato
e li Destri e li Sinistri
ch'hanno a lungo meditato
pe' trova' 'na soluzione
p'azzecca' la strada dritta
pe' 'sta povera Nazione,
pe' 'sta Patria derelitta.
Er ministro Tal dei Tali
un suo piano ha caldeggiato,
panacea pe' tutti i mali:
garantisce er risurtato.
Er ministro Tal Tal Altri
s'arzò in piedi inviperito
ribadendo: "Siete scaltri
tutti voi de quer partito!

Ce volete fa' 'st'incastro,
vero e proprio trabocchetto,
che sarebbe un gran disastro!
M'aritiro, me dimetto!"
'N'antro strilla a più non posso:
" 'Sto sistema è tutto guasto;
qua ce vo' un governo rosso,
non un semplice rimpasto!"

Vo' cerca' d'oprì la bocca
chi presiede 'sta riunione
(tra i capelli cià 'na ciocca)
pe' seda' 'sta confusione.
Lui ch'è proprio 'na ciriola
nun riesce ner trambusto
manco a di' mezza parola!

Che schifezza! Che disgusto!
Che virtù de governanti,
vera schiuma che dovrebbe

(colpa avemo tutti quanti)
solo 'sta nell'immondezza!
Ma che male ce sarebbe,
ma pensate che bellezza
se sentissimo i Ministri,
co' 'n piccone su le spalle
(tanto Destri che Sinistri)
raccontacce meno balle
ma anna' 'n truppa a fa' un lavoro!
Qual esempio silenzioso,
che bell'atto, che decoro,
quale gesto assai prezioso
tutto a pro della Nazione
e di questa Umanità!
Toh, ve vojo da' 'n bacione!!!

Ed invece ecchece qua,
bistrattati, striminziti,
co' le tasse da paga'
mentre i soldi so' finiti!

No, scusateme l'abbajo:
li quattrini, si, ce stanno
(come ar solito me sbajo)
ma chissà dov'è che vanno?
Gnente, gnente so' niscosti
in saccoccia de quarcuno
che, incollato in certi posti,
nun lo smove mai nessuno?
Gnente, gnente quarche lira
ce l'ha pure Monsignore,
che la gente tanto ammira
pel cristiano suo fervore
quanno corre a inaugura'
co' 'n grandissimo codazzo
un asil de carità?
Nun capisco proprio un c...!
Nun me torna mai sto conto!
Faccio basta e vo' a dormi'
disperato, stanco e tonto
che 'sto mondo sia così!

(Aggiunta dell'ultimo momento)

Per finire, a quella gente
vorrei di': "Brutti magnaccia,
nun ve pija 'n accidente,
nun ciavete voi la faccia,
nun sentite voi er dovere
de sparì via tutti quanti,
de nun favve più vedere
de nun stacce più davanti
dopo i vostri gran misfatti
si pensate un po' a Bonatti! (1)
25 Febbraio 1965

(1) Walter Bonatti, uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi, partecipante alla spedizione italiana al K2 e autore di altre imprese alpinistiche leggendarie, che in questi giorni ha scalato da solo, per la prima volta in pieno inverno la terrificante parete Nord del Cervino. Premiato con medaglia d'oro al valor civile per la memorabile lezione di coraggio ed ardimento da lui impartita a tutta l'Umanità.

ADDIO

In memoria di Renata Sabatello

*La sig.ra Renata Sabatello,
mentre sedeva con delle ami-
che su una panchina di Villa
Borghese, fu colpita da un
tronco d'albero improvvisa-
mente staccatosi dall'alto e
morì pochi giorni dopo la-
sciando il marito e due figli:
Franco e Annarosa.*

“Dov'è Annarosa e dove sei tu, Franco?
Perché le vostre voci più non odo?
Perché il consorte mio non trovo al fianco
e dell'affetto suo quassù non godo?”

“Posavo con le amiche il corpo stanco
sulla panchina, nell'usato modo,
quando sul crine nostro ancor non bianco
ruinò dall'alto il tronco non più sodo”.

“No, non piangete questa sorte ria!

Son grata a Dio che nel disegno arcano
ha preferito l'esistenza mia

ai bimbi che giocavan non lontano.
Al voler Divin piegato sia
chi tenta ribellarsi e indaga invano”.